

# STAMINALI

## LA CURA CONTESTATA

### Il guru

Il presidente di Stamina  
Davide Vannoni durante  
una manifestazione  
a favore del «metodo» a Roma



ANSA

# “Altro che donazioni Vannoni da me pretese 50 mila euro in nero”

Una vedova: “Ci fece anche firmare un appello a suo favore  
Ma invece di guarire, mio marito è morto durante le infusioni”



Milena, la vedova di Umberto Mattavelli

NICCOLÒ ZANCAN  
INVIATO A CARVICO (BERGAMO)

**L**e parole esatte di Davide Vannoni sono state: «Stia tranquilla, le prometto che lo rimetto in piedi». Lo diceva a questa donna con gli occhi verdi, pieni di rimpianti e di sogni interrotti: «Ripeteva che mio marito Umberto sarebbe guarito di sicuro. Servivano tante infusioni di cellule intelligenti, come le chiamava lui, ma alla fine ce l'avremmo fatta».

Umberto Mattavelli sorride dalle fotografie appese sulle pareti di casa. Egitto. Lago di Garda. Abbracciato alla figlia Federica. È morto il 12 marzo 2012, a 61 anni, undici giorni dopo l'ultima infusione. Dopo aver sperimentato sulla sua pelle la terapia Stamina, dagli albori di Torino fino all'ospedale di Brescia. È una delle 68 vittime del primo filone dell'inchiesta. Quello per cui il procuratore Guariniello ipotizza i reati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e somministrazione pericolosa di farmaci. Tredici indagati, fra cui Davide Vannoni e Mario Andolina, presidente e vicepresidente di Stamina.

Signora Mattavelli, qual è l'inizio?

«Mio marito era un uomo forte, possente. A maggio del 2007 lo osservavo scrivere la contabilità delle sue attività commerciali. Ho notato che la mano era stranamente impacciata. Gli ha detto: “Cosa succede, Robi?”. Io l'ho sempre chiamato così. Mi ha risposto: “Da un mese faccio fatica”. Il giorno dopo eravamo all'ospedale. Diagnosi: Msa, una lenta e inesorabile atrofia multisistemica».

Quando siete arrivati da Vannoni?

«Due settimane dopo. Il medico dell'ospedale era stato chiaro: “Purtroppo per questa malattia non esiste una cura vera e propria”. Eravamo disperati. Avevi fatto qualunque cosa. Con mia figlia, abbiamo cercato su internet per capire. La cosa strana è che ci hanno telefonato loro».

Loro chi?

«Quelli di Stamina. Mi hanno detto di partire subito per Torino, che c'era questa nuova terapia».

Via Giolitti 41, il call center del professor Vannoni. Cosa ricorda?

«È lì che ha promesso la guarigione. Umberto ne sarebbe sicuramente uscito. Le cellule intelligenti si sarebbe fermate nella parte del cervello responsabile della malattia».

Un miracolo a che prezzo?

«Ci hanno messo davanti questo foglio, l'ho tenuto. Prelievo midollo: 2000 euro. Preparazione cellule: 27 mila euro. 8000 euro a iniezione, 2500 euro per la crioconservazione. Ma la verità è che abbiamo pagato molto di più».

Quanto, precisamente?

«Oltre 50 mila euro».

Dati a chi?

«Alla segretaria di Vannoni. La stessa di Torino, l'ho rivista a Brescia. Metteva i soldi dentro una busta, nessuna ricevuta».

Non vi sembrava strano?

«Molto. Ma io avrei venduto anche la casa per cercare di curare Robi. All'ospedale Burlo Garofalo di Trieste ho conosciuto due sposini che arrivavano dal Sud.

Lui, carabiniere, malato. Hanno finito tutti i soldi per Stamina, al punto che hanno dovuto rinunciare. Non è vero che sono cure compassionevoli».

Può indicare le vostre tappe?

«Per prima cosa, visita dal neurologo Scarzella, a Moncalieri. È stato lui a dare il via libera alla terapia. Allora ci hanno portato al clinica Lisa di Carmagnola, per il prelievo delle cellule. È un carotaggio molto doloroso, ma

dopo mezz'ora hanno dimesso mio marito».

Dopo la prima infusione stava meglio?

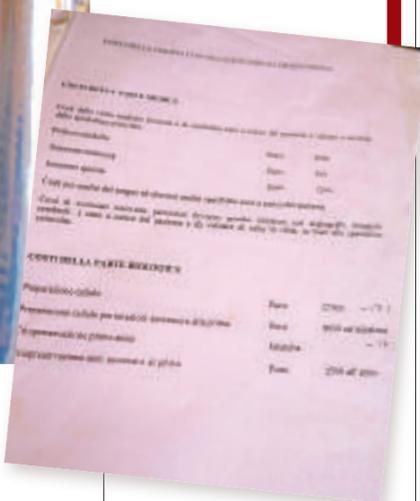
«Lui diceva di no. Ma io cercavo di vedere un miglioramento in tutto».

Cosa diceva suo marito?

«Ripeteva in bergamasco: “C'è qualcosa che non quadra, Milena. Quelli lì si stanno approfittando di noi”. Io lo tranquilliz-

### I soldi

Il foglio con le cifre richieste da Stamina per ogni fase del trattamento



zavo: “Vedrai, andrà bene...”».

Come è andata?

«Ci facevano partire per Trieste al sabato. Ci venivano a prendere in hotel la domenica mattina. Per l'infusione, ci portavano nel reparto di pediatria, poi ci dimettevano in fretta e furia. Non capivamo neppure quale liquido

### Gli altri pazienti

So di due sposini  
Lui, carabiniere, malato  
Hanno finito tutti i soldi  
al punto che hanno dovuto rinunciare

### I weekend a Trieste

Per l'infusione  
ci portavano  
nel reparto di pediatria  
Poi ci dimettevano  
in fretta e furia

### La morte

È successo dopo l'ultima  
infusione a Brescia.  
Domenica l'ho  
imboccato proprio qui  
Lunedì alle 8 è morto

### Il cinismo

Li ho chiamati pazzo  
di dolore, mi hanno  
detto: “Ci dispiace  
Rimarrete sempre  
nei nostri cuori”

ci fosse davvero dentro quelle siringhe. È stato un calvario durato cinque anni».

In rete c'è una vostra lettera di protesta contro la sospensione delle cure.

«Lo so. Vannoni e Andolina ci facevano firmare. Dicevano che era necessario mobilitare l'opinione pubblica. A un certo punto, Andolina mi ha detto: “Adesso spingiamo avanti i bambini. Vedrà che in questo modo la cosa passa...”».

È passata. Perché non ha denunciato Vannoni?

«Mia figlia avrebbe voluto farlo tante volte, ma io pensavo a quei bambini che fanno vedere in Tv. Mi sento male per loro. Per i genitori. Una volta ho chiamato Vannoni dopo una sua intervista: “La smetta di dire che sono cure gratuite”. E lui: “Le vostre sono state libere donazioni”. Ma quali donazioni? Con quale faccia? Siamo stati truffati, mio marito l'aveva capito, questa intervista la devo a Robi».

Quando si è aggravato?

«Subito dopo l'ultima infusione all'ospedale di Brescia. Domenica pomeriggio l'ho imboccato qui sul divano, lunedì mattina alle 8 è morto».

Vannoni e Andolina?

«Li ho chiamati. Urlavo, pazzo di dolore. Mi hanno detto: “Ci dispiace, rimarrete sempre nei nostri cuori, eravate speciali per noi”».

Oggi qual è il pensiero che le fa più male?

«Secondo i medici, mio marito doveva vivere 9 anni, dalla scoperta della malattia. Invece è morto dopo 5 anni appena. Magari per cercare di aiutarlo a guarire in tutti i modi, io gli ho accorciato la vita».

### Il giallo delle carte

## Al ministero consegnati documenti diversi rispetto a quelli degli Spedali Civili

ROMA

È giallo sui protocolli Stamina. Secondo alcuni documenti del primo Comitato di esperti che impose lo stop alla sperimentazione, Vannoni e i suoi avrebbero presentato agli Spedali Civili di Brescia carte diverse da quelle consegnate al ministero della Salute. Ma a svelare il mistero è

una lettera inviata alle autorità sanitarie dallo stesso ospedale bresciano il 13 agosto. Una paginetta in nostro possesso che mostra il paradosso di un grande ospedale pubblico italiano che somministra ai suoi pazienti sostanze sconosciute. Scrive il commissario straordinario, Ezio Belleri: «Si ritiene estremamente importante, oltre che

del tutto legittimo, poter acquisire il cosiddetto metodo Stamina, la cui conoscenza e valutazione potrà concorrere a confortare al meglio attività e operatività da porsi qui in essere».

I documenti in possesso del Comitato confermano che manca qualsiasi spiegazione sul come cellule staminali del midollo riescano a trasformarsi in cellule neuronali capaci di riparare i più disparati danni neurologici. Ed altri documenti degli esperti affermano che il metodo Stamina sarebbe stato riprodotto in laboratori stranieri senza però ottenere alcun neurone. Il problema è che le infusioni potrebbero contenere altro da quello dichiarato dalla Stamina Foundation. Ipotesi che lo stesso ge-

nerale dei Nas, in un verbale del 16 ottobre 2012, dice «di non poter escludere». Da Miami il professor Camillo Ricordi si è da tempo proposto di testare i preparati per accertarne natura e sicurezza. Decisione contestata da molti suoi colleghi scienziati, che nel gesto hanno visto un'apertura a Vannoni. Al momento però c'è un'ordinanza dell'Aifa del maggio 2012 che vieta il prelievo e trasporto di cellule «Stamina» per pericoli di contaminazione. Un giallo nel giallo, mentre sull'intera vicenda si ripromette di far chiarezza l'indagine conoscitiva avviata ieri dalla Commissione sanità del Senato, che intanto chiede di mantenere bloccata la sperimentazione. [P.A. RU.]